



V E T R I N A

Milano Bologna Palermo

Tre gruppi teatrali presentano tre versioni del *Re Lear* in altrettanti istituti penali minorili, alla ricerca di un'eredità spezzettata, contrastata, e di una paternità, di un'autorità che rinuncia ai suoi doveri - Beppe Scutellà a Milano, Paolo Billi a Bologna, Claudio Collovà a Palermo mostrano i frutti di un lavoro lungo e difficile con il disagio più radicale dell'adolescenza

GRANDE TEATRO con i minori in carcere

di Massimo Marino

Questo racconto è dedicato a un festival che non c'è stato. L'idea è partita tre anni fa: mettere in relazione alcune delle esperienze di teatro che si fanno, ormai da anni, negli istituti penali minorili (guai a chiamarli "carceri", l'idea di "rieducazione", almeno nel linguaggio, sembra aver vinto la sua battaglia). Gli spettacoli sarebbero nati, intorno a un tema unico, a Milano grazie all'Associazione Puntozero che lavora con il Beccaria, a Bologna dove Bloom opera con il Pratello, e a Palermo dove la Cooperativa Teatrale Dioniso fa spettacoli nel Malaspina. Poi le tre opere si sarebbero riunite in una sola città. Non è stato possibile. I ragazzi in due situazioni su tre (Palermo e Bologna) non sono neppure potuti uscire dall'istituto. Ma la tenacia dei tre registi, e dell'Associazione Euro, che ha fatto inserire questa utopia in un progetto europeo Equal, ha permesso comunque di realizzare una rassegna a distanza, concentrata in dicembre, che sarà riunificata da un libro con le fotografie di Maurizio e Federico Buscarino e la cronaca di un gruppo di giovani studiosi e critici coordinati da chi scrive queste note. Non so come, la scelta dei tre registi, Beppe Scutellà, Paolo Billi e Claudio Collovà, è caduta su uno dei testi più difficili e misteriosi di Shakespeare, *Re Lear*. Che è stato affrontato in modi molto diversi, sembra quasi deliberatamente complementari, in

un lungo lavoro, paziente, fatto prima di laboratori tecnici, sulle scene, sul movimento, sui testi, i costumi, poi di messa in scena. Tutti e tre i gruppi mescolano attori esterni e ragazzi reclusi, spesso molto giovani, soprattutto a Bologna. Moltissimi di loro sono stranieri. Alcuni hanno pene lievi o sono in attesa di giudizio, e quindi possono anche essere trasferiti da un momento all'altro (questa è soprattutto la situazione di lavoro di Bologna); altri, in alcuni casi più grandi, devono scontare lunghe condanne e sono in attesa di compiere i 21 anni e di essere trasferiti nei penitenziari per gli adulti. Si sentiva a Palermo, dove ho assistito alla penultima recita, la felicità di aver creato in gruppo qualcosa che esaltava le capacità dei singoli, un'ora di sospensione della realtà, di viaggio in un altrove, e il timore di "domani", quando tutto questo finirà e si tornerà alla routine del tempo sospeso del carcere. Se il teatro nei luoghi di pena vanta ormai alcune realtà di grande importanza e di notevole rilievo artistico, quel teatro che si fa con i minorenni sembra una battaglia di don Chisciotte contro i mulini a vento. O una metafora estrema proprio del teatro, dell'arte, forse della vita stessa, nella loro volatilità imprevedibile. Si lavora con un gruppo che può saltare da un momento all'altro: una prima versione del *Re Lear* di Palermo era stata fatta in luglio, ma dopo una rivolta la maggior parte dei ragazzi è stata trasferita e Collovà ha dovuto ricominciare

H
Y
S
T
R
I
O

ciare. Si lavora con un'età già delicata di suo, l'adolescenza, che facilmente perde la concentrazione in uno scherzo, in un vagare con la testa chissà dove. Si lavora con ragazzi che - si vede chiaramente - se sono finiti lì è perché portano lo stigma della povertà, dell'emarginazione, della mancanza di possibilità anche culturali: stranieri o provenienti da ambienti sociali dove lo stato, la legalità, la stessa nozione di opportunità sono lontani. Lì si sfida a fare qualcosa che non avrebbero mai immaginato: affrontare storie complesse, parole difficili, in alcuni casi, perfino più astruse di quelle ascoltate in aule scolastiche poco frequentate. Gli si chiede di farle proprie, a loro che parlano, in molti casi, un'altra lingua o un dialetto stretto. E poi: rispondere a tempo agli altri, collegare parole, gesti, azione, cantare, danzare e così via. Sui poteri rieducativi del teatro il dibattito è aperto e probabilmente è anche ozioso. Forse gli si chiede troppo, quando è la società, la vita tutta, a creare emarginazione e devianza: quella da cambiare sarebbe la vita. Certo è che si creano isole felici, dove il pubblico, di coetanei, di operatori e pedagoghi vari, ma anche di semplici spettatori di teatro, apprezza la capacità di creare belle favole, ma soprattutto la fatica, trasparente, e il gioco d'insieme.

Le spoglie del padre imbellè

Questi *Lear* mettono in campo qualcosa di bruciate: la paternità e la divisione di un'eredità. E il rifiuto del padre, per impossessarsi delle sue spoglie messe all'incanto dell'affetto. Scutellà a Milano ha scelto di rimanere fedele al testo, tagliato in qualche punto, con una compagnia fatta per metà da ragazzi reclusi (che però per il lavoro teatrale escono e si recano nel bello spazio della Bovisa della compagnia) e per metà di attori. I ragazzi interpretano le tre figlie del re; gli attori (perlopiù attrici) professionisti incarnano la pletora di personaggi maschili. L'atmosfera è invernale, tra cappotti e pelliccioni, su una pedana aggettante e inclinata che somiglia a un iceberg. Lo spazio si moltiplica dietro un tendone, con una scala, con i personaggi che si annunciano in scena prima di essere visti, come ombre, come voci, come suoni e rumori. Nonostante la fedeltà al testo, questo spettacolo vive di dinamiche fisiche, vocali, di invenzioni dal taglio cinematografico. Alcuni dei ragazzi del Beccaria sono impegnati dietro le quinte, alle luci e alla fonica o hanno collaborato, nella fase preparatoria, a scene e costumi. A Bologna Billi legge l'opera dalla parte dei *fool*. Sono loro, i buffoni, i matti, quelli che rovesciano le cose e anche le apparenze, a rievocare la storia e i suoi personaggi, come cadaveri estratti da fosse o da anfratti di un paesaggio montuoso di collinette, che sembra un presepe illividito da luci espressioniste, da nebbie, sovrastato dalla proiezione di una partita di rugby tra i matti. La follia in persona, quella elogiata da Erasmo, bardata con orecchie d'asino, in cattedra, commenta gli eventi di questa dissipazione, di questo viaggio nella tempesta dell'abbandono di sé, nell'uragano delle regole sostituite dagli appetiti più violenti, mentre sui monti *Re Lear*, ridotto a maschera bianca e a drappo porpora inalberato come un'insegna da uno dei *fool*, assiste ad agguati e misfatti, in attesa di radunare la banda dei folli per lasciare sulla loro barca questo mondo senza dolcezza. *Fool bitter fool* si intitola lo spettacolo e così si chiama il personaggio che porta le insegne di *Lear*, interpretato da un ragazzo che una volta uscito dal carcere è entrato nella compa-

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2008

V E T R I N A

gnia. Anche a Palermo, come nelle altre sedi, il lavoro dei giovani detenuti è ricompensato con una borsa di studio-lavoro, non sontuosa, ma significativa come riconoscimento di un impegno vero. Anche nello spettacolo di Collovà, *Quel che resta del mio regno*, l'invenzione spaziale è essenziale: i personaggi, da un interno, spalancando le grandi ante della finestra, guardano l'orizzonte del pubblico. Qui il testo di Shakespeare, semplificato e stravolto, è una pura, felice ispirazione per mostrare un mondo di figli cannibali e di padri-padrini ormai impotenti. Il regno che si spezza e divide è fatto dei quartieri (o mandamenti, come dicono i mafiosi) di Palermo: ma i pezzettini sono troppo piccoli e la rivolta serpeggia. Il regista e i suoi collaboratori si sono perfettamente amalgamati con i ragazzi detenuti: tutti in palandrane e cilindri, mettono in scena una famiglia aristocratica decaduta, con passi di danza, trascinanti momenti di canto corale e di ironia che porta le temperature a metà tra la farsa popolare e il cabaret espressionista, con un pensiero nel Lear ridotto a marionetta a Karl Valentin. Il consenso, alla fine dei tre spettacoli, è calorosissimo. Il pubblico si stringe intorno agli attori, quasi a pronunciare l'ardua promessa che questo momento non finirà. Chissà se sarà mantenuta. ■



In apertura una scena di *Quel che resta del mio regno*, da Shakespeare, regia di Claudio Collovà (foto: © Copyright F. e M. Buscarino); in questa pag. un'immagine da *Fool bitter fool*, da Shakespeare, regia di Paolo Billi (foto: Alessandro Zanini).

GORRIERE DI BOLOGNA

Martedì 4 Dicembre 2007

L'intervista

di Paola Gabrielli

Paolo Billi

Tempo Libero

VIVIBOLOGNA

«(Ri)leggo il King Lear con la lente della follia»



Fosse dipeso da lui, *King Lear* il regista Paolo Billi non lo avrebbe allestito. Ma la scelta è frutto di una decisione nata dall'iniziativa comunitaria *Equal Ipm di scena*, che coinvolge gli Istituti penali minorili di tre città con problematiche diverse: Bologna, Milano, Palermo. Grazie a una illuminante chiave di volta, ne è nata una rilettura molto originale (insieme a Valentina Fulginiti) dal titolo di *Fool bitter Fool*, che debutta stasera con la Compagnia del Pratello in prima nazionale.

Cos'è che non la convinceva in

»

La compagnia
È formata da ragazzi del carcere minorile. In totale sono in nove

questo testo?

«Scegliendo *King Lear* ho rischiato di interrompere il percorso degli ultimi due spettacoli. *Lo stupore di Orlando* dal Boiardo e *Lezioni di vita di giganti* da Rabelais, lavori fisici e di grande vitalità. Devo dire che tornare a una delle tragedie più cupe di Shakespeare per me in questo periodo è stato molto difficile».

Finché non ha trovato la chiave di lettura che cercava...

«Già. L'ho trovata mettendomi dalla parte dei fools. La scena sembra un grande palcoscenico di fools. Ciononostante

piuttosto fedele all'originale nell'impianto».

Perché il fool?

«L'ho detto anche ai miei attori: il buffone, il matto, si può permettere di dire la verità».

Avete collaborato in qualche modo con le altre due città?

«In corso d'opera c'è stato qualche scambio tra noi registi. So che a Milano sono stati abbastanza fedeli all'opera originale, mentre Palermo ha optato sull'aspetto generazionale. Le chiavi dovevano essere diverse per forza di cose, vista la differenza di vissuti e di realtà circostanti».

Da quanti elementi è composta la compagnia del Pratello?

«Ad ogni spettacolo dobbiamo fare i conti con chi va e chi resta. Quest'anno la compagnia è formata da nove minori. C'è anche un ragazzo, Florin, che ha iniziato come recluso l'anno scorso e ora prosegue l'esperienza da libero, regolarmente assunto come allievo attore».

Nel nove anni di lavoro teatrale in carcere lei ha sempre sostenuto la gratuità del fare teatro e il valore delle regole non imposte. E ancora così?

«Gratuità e regole sono fondamentali nel contesto in cui mi trovo. Ma sono anche concetti legati al teatro in sé. Io dico sempre che al Pratello faccio teatro. Il mio intento non è educativo. Semmai, educante».

Istituto Penale Minorile Pietro Sicilliani. Via del Pratello, 34. Da stasera al 16 dicembre. Ore 21 (domenica ore 17, lunedì riposo). Prenotazione allo

l'Unità BOLOGNA

giovedì 8 novembre 2007

I ragazzi del Pratello tornano in scena

Nel carcere minorile riprende l'attività teatrale di Paolo Billi. Il nuovo spettacolo coinvolge una quindicina di detenuti

BOLOGNA In attesa che i lunghi lavori di ristrutturazione siano ultimati (forse all'inizio dell'anno nuovo), aspettando che anche il teatro interno diventi un luogo a disposizione della città, il carcere minorile del Pratello prosegue con la sua attività teatrale. E, per il nono anno consecutivo, presenta il nuovo spettacolo - *Fool biter fool* (4-16 dicembre) - che coinvolge quest'anno circa 15 ragazzi: chi nella realizzazione sartoriale degli abiti, chi in quella delle scene, chi nella parte attoriale. Un'esperienza dagli ottimi risultati, sottolineati ieri in particolare modo da Giuseppe Centomani, dirigente del Centro giustizia minorile dell'Emilia-Romagna.

«Questi ragazzi hanno spesso una scarsa conoscenza di sé: per questo l'incontro con situazioni e persone che li portano a riconoscere ed agire emozioni mai provate è per loro un momento di crescita straordinaria», ha detto Centomani. Il teatro e i laboratori diretti da Paolo Billi dentro al-

L'esperienza in nove anni ha dato ottimi risultati ma è sempre appesa al filo dei finanziamenti incerti

l'ipm sono ormai diventati parte di una «memoria storica». Per questo, quando i ragazzi devono interrompere per trasferirsi in un altro centro, ce ne sono altri pronti a raccogliere il testimone (il problema degli spazi attualmente è forte: oggi l'ipm può ospitarne circa 15, ma, ultimati i lavori, si tornerà al numero di 40).

In scena, questa volta, una storia di "folli". A partire da uno shakespeareano *Re Lear*, che poi scompare per lasciare il posto a tanti "fool": i matti che possono permettersi di dire la verità. Sul palco, oltre ai ragazzi dell'Istituto penale, anche una giovane studentessa del liceo Fermi e un ragazzo già uscito dal carcere che

però ha deciso di tornare all'interno per ripetere l'esperienza. Molte ogni anno le difficoltà che Billi incontra per realizzare lo spettacolo (il costo è di circa 130mila euro); quasi la metà arriva grazie al sostegno di un progetto Equal della Ue che riunisce anche le esperienze simili di Milano e Palermo. Oltre a quello di Comune e Provincia (che stanno elaborando una nuova convenzione) e delle Fondazioni bancarie, quest'anno è stato provvidenziale l'intervento della Fondazione Vodafone.

L'ingresso è subordinato al permesso dell'autorità giudiziaria: prenotazione allo 051/551211.

C.B.

il Domani

martedì 4 dicembre 2007

il Domani
Cultura

Con la compagnia di Paolo Billi

Fool Bitter Fool, Shakespeare entra al Minorile del Pratello

Parte da Bologna, passando poi per Palermo, Catania e Milano, il primo festival di teatro itinerante, fino al 30 dicembre, con i detenuti degli istituti penali per minorenni come protagonisti. In città è coinvolto l'Istituto penale minorile P. Siciliani di Bologna (via del Pratello, 34) che con la Compagnia del Pratello, diretta da Paolo Billi, presenta *Fool Bitter Fool*, liberamente tratto da *King Lear* di Shakespeare, da stasera alle 21 fino al prossimo 16 dicembre. *Fool Bitter Fool* è la tappa bolognese del progetto "Re Lear Variazioni", che coinvolge l'Istituto Penale Beccaria di Milano e l'Istituto Penale Malaspina di Palermo. In uno spazio abbandonato, si aggirano silenziose figure di sopravvissuti e rifugiati, mentre riprendono vita i corpi insepolti delle vittime. A tutti loro è affidato il racconto corale di quanto è accaduto: l'eredità della tragedia, che si è appena conclusa. Ognuno persegue e rivive la propria follia, in una partita dalle regole imprevedibili: l'intera scena si apre in un grande palcoscenico di fools. Lo spettacolo conclude cinque mesi di lavoro, articolato in laboratori di allestimento, attrezzatura teatrale, illuminotecnica, sartoria, danza, canto, scrittura, video, movimento, condotti da professionisti nei vari campi: Info: 051.551211.

